

# STAR CRAFT III



**BLIZZARD**  
ENTERTAINMENT

## Un solo popolo, un solo scopo

"Sommo Esecutore, c'è stata una morte."

Selendis valutò il protoss che aveva parlato, e che stava lì con un ginocchio piegato sulle pietre appena sostituite della piazza del tempio. Indossava un'armatura leggera, che sembrava nuova nella fattura ma vecchia nell'aspetto, quello stile dell'Età dell'Oro che era recentemente diventato di moda presso alcuni Templari, o meglio, alcuni ex Templari. Non approvava quello stile dall'aspetto nostalgico. Anche la sua armatura era nuova, con lineamenti moderni e aggraziati che si adattavano perfettamente alla sua corporatura slanciata. "C'è stata una battaglia?"

"No, Esecutore." Tutto nel tono e nella postura sembrava sbagliato. Era esitante, Selendis l'aveva capito, anche senza la connessione emotiva che un tempo il Khala forniva. Era passato diverso tempo da quando era stata recisa, e lei ancora sentiva la mancanza della coscienza collettiva telepatica che aveva collegato i Khalai per millenni: quell'empatia istantanea e quello scopo unico. Al suo posto c'erano nuove sfide da affrontare: la possibilità di raggiri, la profonda solitudine e le interpretazioni errate. Significava anche dover comprendere le cose con un approccio più lungo, facendo domande e analizzando il linguaggio del corpo, un processo lento e fastidioso.

Queste domande ora erano: perché essere così esitanti sulla morte, la cosa più certa dell'universo? Se non c'era stata una battaglia, perché disturbarla con problemi di vecchiaia o di malattia? I protoss non erano immortali e alla morte non importava certo che il loro numero fosse già ridotto. "Perché sei venuto da me?"

"Perché è una morte strana. Una morte sbagliata."

Selendis ascoltava il ronzio infinito delle attività intorno a loro, il suono della ricostruzione di Aldera, una città tornata in vita. I nuovi edifici brillavano nella calda luce del sole pomeridiano, lampi luminosi venivano riflessi dai movimenti altrimenti invisibili di Sonde e Guardiani distanti. La frenetica pace degli ultimi ritorni solari - erano già stati davvero così tanti? - sembrava ancora strana, dopo così tanto tempo trascorso impantanati in un conflitto. Forse la pace non era un destino naturale per dei guerrieri nati, forse la pace era solo lo stato che erano nati per proteggere, e forse, pensò Selendis seccamente, doveva vedere una porzione più grande del disegno del destino, prima di poter giungere a qualsiasi conclusione. "Mostramela."

Si spostarono in un piccolo insediamento aggrappato ai confini di Aldera, una delicata valle che per metà era già coperta dall'ombra gettata dalle montagne vicine. Rispetto all'incessante attività di Aldera, questo luogo era stranamente silenzioso e decisamente squallido. Più della metà delle abitazioni era ancora costituita da costruzioni temporanee che avrebbero dovuto essere state sostituite già da tempo. Alcune Sonde, forse anche quelle assegnate a questo compito, galleggiavano senza meta sopra il terreno. I pochi protoss in vista, seduti davanti alle proprie abitazioni o sotto gli alberi, li guardarono passare con scarso interesse.

Cercare una risposta nel Khala era un riflesso di battaglia incondizionato per Selendis, e così fece per comprendere rapidamente la situazione. Rimase senza fiato, ancora una volta, per il vuoto che trovò: fu come eseguire un affondo perfetto che veniva interrotto improvvisamente da uno scudo.

Seguì il protoss nervoso in una delle abitazioni temporanee. Prima ancora di aprire la porta, l'odore di sangue pungeva l'aria. All'interno giaceva il corpo contorto di un maschio Khalai in mezzo a una pozza di sangue nero essiccato.

Selendis non era estranea alla morte, ma quello spettacolo andava ben oltre ciò che si

aspettava. Le lame psioniche cauterizzano la carne mentre la tagliano, quindi il combattimento tra protoss è generalmente privo di spargimenti di sangue. Aveva visto tutto quel sangue solo sui campi di battaglia in cui avevano combattuto contro gli zerg, ma non c'era puzza di alieni, lì. Si accovacciò accanto al corpo e lesse la storia delle ferite: profondi squarci passavano da parte a parte la gola del cadavere, su e giù per le braccia, ovunque sul petto, attraverso la semplice vestaglia di stoffa che indossava.

Con attenzione, Selendis sollevò una delle mani. Era morto da abbastanza tempo da non avere più i muscoli irrigiditi. Il sangue secco gli ricopriva le mani e sotto le unghie aveva brandelli della sua stessa carne. Delle migliaia di morti violente a cui aveva assistito, alcune delle quali causate da lei personalmente, non si era mai sentita disturbata. Eppure, quella vista la fece stare male. "Se li è fatti da solo."

"Come dicevo. C'è qualcosa di sbagliato."

"Conosci il suo nome?"

"No, non lo conosco. Stavo solo passando di qui dopo aver consegnato un messaggio nelle vicinanze e ho sentito l'odore del sangue."

"Eppure nessuno ha pensato di venire a controllare, finché non l'hai fatto tu." Posò la mano morta del Khalai. Nel sangue e nell'ombra vicino al collo, qualcosa luccicava. Selendis spinse il corpo su un fianco. I segni delle unghiate erano ancora più profondi nella parte posteriore del collo, come se il Khalai avesse cercato di raggiungere il moncone dei suoi cordoni neurali. Ciò che Selendis inizialmente aveva pensato potesse essere una fascetta decorativa sul moncone, una decorazione dei Nerazim adottata da alcuni Khalai, non era un semplice gioiello. Attraverso il cristallo incastonato al suo interno si vedeva qualcosa lampeggiare, alcune proiezioni simili a filamenti: era un dispositivo di qualche tipo, sebbene Selendis non fosse un

Mastro di Fase per poterne capire lo scopo.

Conosceva, però, un Mastro di Fase che avrebbe potuto farlo.

Rimise il corpo sdraiato a terra, come l'aveva trovato. "Hai fatto bene a portarmi qui."

#

Selendis portò il corpo, sigillato in una cella di stasi per prevenire ogni ulteriore deterioramento, nel laboratorio che Karax aveva costruito per se stesso ad Aldera. Artanis, la cui pura presenza riempiva la stanza come c'era da aspettarsi per il capo dei Daelaam, era già in attesa accanto al Mastro di Fase. Selendis, infatti, aveva pensato che fosse meglio che vedesse quel corpo coi propri occhi. Con sua leggera sorpresa, notò che c'era anche Talandar, con il suo massiccio corpo robotico da Purificatore schiacciato tra due file di console per poter guardare il tavolo dov'era stata posizionata la cella di stasi. Le luci delle console di Karax si riflettevano sulle placche di metallo curve della sua testa e delle spalle.

"Talandar era già qui, per una visita," spiegò Karax. Era il più basso di tutti, la testa sempre inclinata con un atteggiamento di curiosità che non lo abbandonava mai. I tre tentacoli robotici, che terminavano con delle mani aggiuntive, e che egli stesso aveva attaccato alle estremità recise dei propri cordoni neurali, erano sempre in movimento, anche quando lui era fermo. "Ho pensato che non ci sarebbe stato nulla di male, se fosse rimasto."

"Mi fido delle sue intuizioni," disse Artanis. Il tono da solo bastava a indicare il livello di sicurezza della sua fiducia.

"Non che questo sia un grande segreto," disse Selendis.

Karax trattenne il fiato alla vista del corpo. Anche se Artanis aveva dichiarato che lui e tutti gli altri presenti erano dei Templari, Karax aveva meno esperienza di loro riguardo la morte.

"Non è nemmeno una cosa da divulgare troppo," disse Artanis guardando il corpo. "Cosa

gli è successo?"

Selendis spiegò ciò che aveva osservato. Non appena menzionò il dispositivo, Karax attivò immediatamente i cordoni. Le sue mani robotiche aggiuntive girarono lentamente il corpo ed estrassero il dispositivo, quindi iniziarono a ripulirlo.

Selendis continuò. "Prima di tornare ad Aldera, ho parlato con alcuni Khalai all'insediamento. Il defunto si chiamava Eranis ed era anch'egli di casta Khalai. Non aveva famiglia, nessun legame stretto con i membri della propria tribù, nessun amico. Ha vissuto ed è morto da solo. Alla notizia della sua scomparsa, nessuno è sembrato molto sorpreso... o sconvolto." In tutte le conversazioni a senso unico che aveva avuto con gli apatici protoss di quell'insediamento, quell'elemento l'aveva fatta sentire molto frustrata.

"Sembri disturbata, Selendis," disse Artanis.

"Voi non lo siete? Comunque no, sono arrabbiata. Il nostro numero è già troppo ridotto. Perché nessuno di loro se n'è accorto? Perché a nessuno di loro importa?"

"Una bella domanda. Era così disprezzato?"

"No, per niente. Avevano un'aria strana, era come se non si preoccupassero di reagire." Aveva iniziato a chiedersi se non esistesse un nuovo tipo di droga, eppure nessuno di loro emanava un odore particolare. "Non si comportavano come protoss."

Talandar si mosse nel silenzio, poi parlò. "Quando mi sono risvegliato, mi sono sentito perso. Non c'era alcun vero Khala a confortarmi," disse. "Non sapevo più chi fossi o cosa fossi, e il mio scopo non era chiaro. Non mi sono mai sentito così solo, né prima né dopo. E sarebbe stato facile perdersi in quella solitudine e dimenticare l'esistenza di chiunque altro, se non avessi avuto con me un vecchio amico," qui inclinò leggermente la testa verso Artanis "e un nuovo amico," qui verso Karax "che si sono assicurati del contrario."

Selendis ricordava bene il dolore lancinante provato al taglio dei propri cordoni neurali e l'improvvisa vacuità seguita alla perdita del Khala... quell'essere così bruscamente e irrevocabilmente recisa da tutto. Era stato meglio che perdersi nell'oceano eterno di odio e rabbia di Amon, ma aveva comunque fatto male come nessun altro dolore avesse mai provato prima. Forse perché era una ferita al cuore. E a volte faceva ancora male.

"Tutti noi abbiamo subito la stessa... ferita, eppure non vaghiamo senza meta." Selendis indicò il cadavere. "E che dire di questo? La perdita del Khala non può esserne stata la causa."

"Fa parte delle circostanze," rispose Talandar.

"È questa la causa," intervenne Karax, con una delle sue mani robotiche che reggeva il dispositivo, ora pulito. Senza il rivestimento di sangue secco, sembrava un guscio di metallo argentato non lucidato, con dei fili di una tonalità leggermente diversa che si intrecciavano dentro e fuori dalla superficie. All'interno, vi pulsava ancora un cristallo.

"E che cos'è?" chiese Selendis.

"Non ne sono certo... non del tutto, ancora. Ma posso dirti due cose." Karax toccò il cristallo. "Una è che questo sta canalizzando energia del Vuoto, anche se non so perché non lo stia facendo a un ritmo costante. Forse è stato danneggiato..."

"E la seconda?" chiese Artanis. Nonostante la situazione terribile, la sua voce aveva ancora un tono affettuosamente divertito, quando si rivolgeva a Karax.

"La seconda, sì." Karax voltò il dispositivo per rivelare delle sporgenze sottili, simili ad aghi. "Almeno parzialmente, questo dispositivo era integrato in ciò che rimaneva dei suoi cordoni neurali. Devo studiarlo meglio, per capirne il vero scopo... ma se fosse stato davvero collegato ai suoi nervi e avesse iniziato a funzionare male, avrebbe potuto causargli un dolore terribile."

"E così lui ha cercato di liberarsene," concluse Selendis. Sembrava una spiegazione molto più diretta, rispetto a un'ipotetica ferita spirituale che si manifestava come un profondo autolesionismo. Eppure, quanto spesso la spiegazione più semplice è anche quella giusta? I protoss erano esseri complessi e sfaccettati. Era impossibile non saperlo, dopo aver studiato sotto Artanis, dopo aver guidato gli eserciti in guerra in un clima politico sempre mutevole, dopo aver osservato i massicci cambiamenti provocati dalla perdita e poi dalla riconquista di Aiur.

Mentre Karax iniziava una descrizione più complessa e dettagliata di quanto aveva già appreso sul dispositivo, le porte del suo laboratorio si aprirono ed entrò una guardia. "Mi dispiace dovervi interrompere," disse.

"Cosa c'è?" chiese Artanis.

"È stato trovato un corpo," rispose la guardia. "La scena è... agghiacciante."

Un terran a quel punto avrebbe visto una coincidenza o un colpo di sfortuna, ma Selendis avvertì l'ombra di qualcosa di molto più grande e preoccupante, e non aveva dubbi che l'avesse avvertita anche Artanis. Fece un passo avanti, ma lui alzò una mano per fermarla. "Talandar, indaga tu," disse Artanis. "Scopri se le circostanze sono le stesse... e fai portare qui il corpo."

"È un onore, per me." Talandar si spostò nella zona più spaziosa del laboratorio, verso la porta, che si aprì in tutta la sua grandezza.

"Karax, continua a lavorare su quel dispositivo," disse Artanis.

"Certamente, amico mio."

"Riferisci le tue scoperte a Selendis."

Per quanto avrebbe desiderato poter proseguire nelle indagini da sola, Selendis sapeva che quello era un uso più efficiente del tempo e delle risorse, in particolare per lei che aveva ancora i propri doveri di cui occuparsi. "Concluderemo questa faccenda rapidamente."



#

Karax ben presto si ritrovò in compagnia del secondo corpo, inviato in una cella di stasi da Talandar. Inclusive vi erano anche le poche informazioni che il Purificatore aveva scoperto: femmina, di nome Therun, appartenente alla casta dei Templari. Il colore della sua pelle la identificava molto probabilmente come appartenente alla tribù Venatir.

La salma era messa peggio della prima e il sangue che la copriva era ancora appiccicoso, il che rendeva molto più semplice la pulizia del dispositivo che anche lei portava alle estremità tagliate dei suoi cordoni neurali, il particolare su cui era più concentrato Karax. Il sangue non lo interessava più di tanto. Certo, lo disturbava a livello emotivo, ma era più utile pensare a quei cadaveri come a delle macchine biologiche che avevano funzionato tanto male da autodistruggersi. Se avesse scoperto la causa del malfunzionamento, avrebbe potuto impedire che si ripetesse.

Il laboratorio era silenzioso quando iniziò l'autopsia sui dispositivi ricavati da ogni corpo. Le porte e i campi di forza permettevano alla calante luce pomeridiana di entrare, ma bloccavano tutti i rumori e la polvere, chiudendo fuori tutto il trambusto di Aldera. L'unico suono che accompagnava i borbottii di Karax era il ronzio dei nuclei di fusione e delle console, e le vibrazioni delle sue mani robotiche aggiuntive che prendevano gli strumenti o tenevano fermo il pezzo su cui lavorava.

Il secondo dispositivo era superficialmente identico al primo: un involucro metallico non lucidato, un cablaggio dell'interfaccia neurale non specializzato, che Karax trovava personalmente piuttosto sciatto, e una matrice di trasmissione energetica irregolare che spiegava le fluttuazioni di energia del Vuoto all'interno. Tuttavia, quando iniziò a esaminare i due dispositivi, uno di fianco all'altro, trovò alcune differenze nel cablaggio, nella matrice e nei

moduli di calcolo, dei quali non aveva ancora capito lo scopo. Quei dispositivi non erano stati fabbricati in serie, ma a mano, da un Mastro di Fase che sembrava stesse ancora cercando la soluzione perfetta per trasformare un progetto concettuale in una realtà.

Questo particolare, a Karax, non piaceva per niente. Un progetto concettuale doveva appartenere a un simulatore, non essere installato nei cordoni neurali di un protoss. Durante le battaglie, i suoi colleghi erano stati chiamati di tanto in tanto a sperimentare e fare prove su soggetti vivi, ma era sempre stata una mossa disperata di fronte a necessità impellenti. I tempi della disperazione dovevano essere finiti.

L'esame rivelò anche un certo grado di evoluzione. Il secondo dispositivo aveva corretto degli evidenti difetti del primo, come le giunzioni neurali, che si erano sovraccaricate, o i canali energetici, che prima erano integri ma poi si sono deformati. I sintomi del malfunzionamento del secondo dispositivo erano ancora evidenti, ma diversi. I vecchi difetti erano stati corretti, ma ce n'erano di nuovi.

Dopo aver appoggiato entrambi i dispositivi su un tavolo, Karax si era spostato sulla propria console per iniziare delle simulazioni, quando uno spostamento nell'aria della stanza gli aveva comunicato che non era più solo. Nessuno che avesse accesso al suo laboratorio poteva essere così silenzioso. Anzi, nessun Khalai che Karax conoscesse lo era.

Karax si voltò e vide una Nerazim in piedi davanti ai dispositivi, intenta a rigirarne uno tra le dita. Era insolitamente bassa, anche per una femmina, con la pelle scura come la notte. Lei lo guardò intensamente, e in un batter d'occhio fu alla sua gola. I suoi occhi verdi brillavano. "Quindi sei tu il ladro a cui davo la caccia. Non mi aspettavo di trovarti nascosto all'ombra del grande Artanis."

Karax alzò lentamente le braccia, mentre una delle sue mani robotiche iniziò

silenziosamente a estrarre un coltello da sotto la console. Non si fidava abbastanza di se stesso da pensare di poter usare una lama psionica in quelle circostanze. "Non sono un ladro. Hai notato i cadaveri?" Il fatto che non si scomponesse minimamente gli fece capire che lo aveva fatto. "È da lì che provengono i dispositivi. Io sono qui in veste ufficiale per capire cosa gli sia successo. Forse è uno di loro il ladro che cerchi?"

Karax sentì il peso della mente della Nerazim contro la propria, il suo sguardo. Alla fine, lei fece un passo indietro e tornò al tavolo dei dispositivi. "Queste sono copie," disse. Ne sollevò uno, e il suo tono si fece disgustato e amaro. "Pessime copie. A voi Khalai piace prendere ciò che non è vostro e rifarlo malamente, per poi poter dire che è vostro."

"Non c'è alcuna gioia nel rubare l'invenzione di qualcun altro," protestò Karax.

"Forse per te," disse la Nerazim. "Ma ad alcuni dei tuoi compagni piace molto nascondere il nostro lavoro con lo stile dell'Età dell'Oro."

Karax frenò l'istinto di rispondere. *Una cosa alla volta.* "Come ti chiami?" chiese.

"Nerath."

"Io sono Karax. Sei una Maestra di Fase?"

Posò il dispositivo e guardò Karax divertita. "Se vogliamo usare le *vostre* parole, suppongo che quel termine possa descrivere abbastanza bene la mia famiglia. Sono loro che questo ladro ha defraudato."

Ciò chiarì gran parte della conversazione. "Entrambi potremo approfondire i nostri problemi individuali lavorando insieme."

"E come potresti aiutarmi, tu?" Il suo tono era beffardo.

"Dispongo delle risorse del Gerarca Artanis. L'ostacolo più grande cui mi trovo davanti in questo momento è la comprensione dello scopo di questi dispositivi. Una volta che l'avrò

scoperto, potrò capire come sono stati modificati e dedurre chi, tra i Mastri di Fase dei Khalai, potrebbe fare questo tipo di lavoro. Dammi le informazioni di cui ho bisogno e io fornirò un elenco di sospetti sia a te che all'Esecutore Selendis."

Nerath lo guardò con sospetto per un lasso di tempo estremamente lungo. "Suppongo che non ci sia nulla di male a lavorare su più fronti. Questi dispositivi avevano lo scopo di migliorare la connessione con il Vuoto... e di regolare le energie per evitare che uno shock del Vuoto potesse inabilitare l'utente." Nerath spostò svogliatamente uno dei dispositivi sul tavolo. "Selendis farebbe meglio a trovarli per prima."

#

Con il corpo della Templare morta in viaggio verso Karax, Talandar si guardò attorno nella sua dimora. Non era un posto molto diverso dalla sua idea di "casa", nei ricordi del suo ex se stesso, Fenix. L'armatura pulita e pronta per la battaglia sul suo supporto, le armi appese in bella vista alle pareti, alcune opere d'arte (che non piacevano molto a Talandar) e dei libri, il minimo di mobili richiesto per il massimo comfort durante il riposo. Non sembrava una realtà priva di scopo, come Selendis aveva descritto quella dell'altro morto, ma piuttosto la dimora di qualcuno che stava aspettando una battaglia che ora non sarebbe mai arrivata.

Mentre popolava la sua lista di oggetti, Talandar parlò attraverso la rete che collegava tutti i Purificatori, una pallida copia del Khala. Anche se, ora, era molto di più di quanto avessero i Khalai. Per quanto le fondamenta della sua vita fossero lo scopo che aveva scoperto e il nome che aveva scelto, la connessione che aveva trovato con gli altri Purificatori gli offriva anche la sensazione di essere parte di un solo popolo. Anche senza l'afflato emotivo, quella connessione era un balsamo per la solitudine: la consapevolezza che qualsiasi domanda sussurrata sarebbe stata ascoltata da molti altri come lui.

La domanda che poneva ora era se qualcuno degli altri Purificatori avesse mai visto dei Khalai comportarsi in modo strano o che avesse notato un dispositivo con quelle specifiche. Le risposte che ricevette furono rapide e uniformemente negative rispetto al dispositivo. Per quanto riguardava il comportamento dei protoss, tuttavia, i Purificatori non diedero alcuna risposta.

*Preferiamo occuparci solo di noi stessi*, riassunse Clolarion, con il consenso generale. *Per quanto crediamo nella parola di Artanis sul fatto che non saremo mai più schiavi, ci sono pochi contatti tra le nostre società. Abbiamo esigenze diverse. Non c'è motivo di incrociare le nostre strade, al di là di qualche favore chiesto a noi negli sforzi per la ricostruzione.*

*Io li ho osservati, talvolta*, aggiunse Mojo. *Anche se non posso fornire alcuna spiegazione del loro comportamento, perché le loro azioni cambiano non appena si sentono osservati da uno di noi.*

*Siamo tutti protoss*, intervenne Talandar con fermezza.

*Così come lo sono i Khalai e i Nerazim, e ciò non li rende uniti*, disse Clolarion. Non c'era cattiveria nelle sue parole, solo fatti.

Talandar non comunicò alla rete il suo sospiro di frustrazione. In situazioni come quella, l'unico modo per guidare era l'esempio. Caricò tutte le proprie osservazioni e le scansioni della dimora della protoss morta su uno dei terminali di Karax per riferimento futuro e poi uscì in strada.

Il flusso del traffico pedonale si modificò non appena uscì. Una distanza rispettosa, certamente. Talandar era ben consapevole che la sua forma di metallo occupava molto più spazio del corpo di carne che aveva un tempo, e avere quattro gambe anziché due era solo l'inizio, ma il modo in cui gli altri protoss lo guardavano... gli dava *la percezione* che fosse più di un semplice problema di spazio. Invece di rapide occhiate di riconoscimento, riceveva sguardi che variavano

dalla curiosità alla tristezza alla diffidenza, di quella che dei guerrieri potevano riservare a una macchina sconosciuta ma di grandi dimensioni. Mentre i passanti erano per lui familiari e ordinari, lui era chiaramente strano per loro, indipendentemente da come si sentisse dentro di sé. Era un tipo di diversità sottile e alienante, forse un'altra delle ragioni per cui i Purificatori avevano scelto di restare isolati. Non lo aveva mai notato prima, forse perché trascorreva gran parte del proprio tempo con i Purificatori o i Daelaam, e questi ultimi lo conoscevano dai tempi della *Lancia di Adun*.

Talandar mise da parte la propria inquietudine: aveva un dovere da compiere. Therun aveva lasciato un'impronta della sua vita più significativa di quella di Eranis, compresi dei nomi che Talandar doveva cercare. Si spostò prima di tutto dall'altra parte della città per cercare suo padre, forse i legami familiari si erano rafforzati con la fine del Khala. Il vecchio protoss che Talandar trovò, seduto su una panchina alla luce pallida del sole, lo fissò con gli occhi socchiusi.

"Porto una triste notizia su tua figlia, Therun," disse Talandar. "Lei si è..." Si rese conto allora che le parole normali, l'osservazione sul fatto che si fosse unita agli antenati nel Khala, non erano più vere. Dopo una breve pausa, continuò: "Unita alle stelle. Le hai parlato, di recente?"

"Perché un Purificatore si interessa di tutto questo?"

"Sono stato incaricato di indagare sul suo trapasso."

"Ah. Anche se mi fidassi delle tue intenzioni, non avrei una risposta per te. Non ci vedevamo dal nostro ritorno su Aiur." Senza dire altro, il vecchio protoss si alzò e se ne andò.

*Non è abbastanza vecchio da essere stato presente alla ribellione dei primi Purificatori,* pensò Talandar. Nessuno lo era, ma senza dubbio ne aveva sentito parlare, e forse era per quello che si era dimostrato così ostile. Rivolse la sua attenzione al nome successivo della lista, appartenente a un altro ex Templare che aveva servito come Zelota insieme a Therun.

Questo protoss si trovava vicino a uno degli edifici dell'archivio. Sembrava incuriosito dalla presenza di Talandar. "Non sapevo che voi parlaste!" fu il suo primo commento.

Talandar si bloccò, preso alla sprovvista. "Che cosa?"

"Sapevo che i Purificatori sono le nostre macchine da guerra più grandi, ma pensavo che Artanis vi avesse rimandato in stasi, dopo aver riconquistato Aiur."

"No..." Talandar si riprese rapidamente. "Sono qui perché cerco..."

"Ma i Purificatori non hanno tutta la conoscenza dei protoss caricata dentro di sé?"

Lo strano entusiasmo di questo protoss era in qualche modo più scoraggiante dell'ostilità affrontata poco prima. "Lasciami parlare," ordinò Talandar, sollevando il braccio con il cannone a energia, per dare enfasi.

"Ovviamente. Chiedo scusa." Il protoss si ritrasse, ma di poco.

"Io devo..."

"È vero, allora, che i Purificatori sono diventati una risorsa per lo spionaggio e ci osservano attraverso le Sonde?"

Alla fine, Talandar fu in grado di rispondere alle sue domande, ma non ricevette risposte utili sulla questione di Therun: solo un'inquietante lezione sulle attuali teorie cospirative che filtravano attraverso Aldera. Forse era facile, per quelle storie inventate, riempire il vuoto lasciato dall'autoisolamento dei Purificatori.

Talandar proseguì con la lista di nomi, ma i suoi sforzi furono ripagati solo da ulteriore frustrazione. Alcuni lo fissarono e sembrarono troppo distratti dalla sua presenza per fornire risposte utili. Alcuni si dimostrarono ostili, altri incredibilmente curiosi: questi erano i peggiori e spreparono la maggior parte del suo tempo. Talandar stava per iniziare a sfondare le porte vicino all'abitazione di Therun, quando il penultimo nome del suo elenco, Maitana, gli fornì alcune

informazioni utili.

Era stata una Templare, lo si poteva intuire dal suo sguardo, anche se ora indossava abiti piuttosto squallidi e sembrava malata, troppo magra e con la pelle pallida e macchiata, evidente anche alla luce morente della sera. La ascoltò pazientemente, mentre lui le raccontava, ormai recitando meccanicamente le parole, della notizia della morte di Therun. Che sensazione terribile scoprire che le parole avessero quasi perso di significato solo perché le aveva pronunciate tante volte.

"Forse Therun troverà una battaglia degna del suo coraggio, ovunque sia andata," disse Maitana.

"Sentiva di non avere uno scopo?" Anche lui si era sentito svogliato, senza una missione, e galvanizzato quando ne aveva trovata una.

"Per quanto ci siano ancora battaglie da combattere, non veniamo chiamati all'azione da molto tempo. Non siamo Khalai, che spostano pietre o forgianno metalli in una fucina. Noi seguivamo i nostri Esecutori in battaglia per l'onore e la gloria."

"Onore significa essere fedeli a se stessi," disse Talandar. Era un'altra delle cose a cui aveva pensato, nei giorni dopo che avevano riconquistato Aiur. "Combattere in battaglia non è l'unica azione che esiste."

"E che cosa ne sa un Purificatore?"

"Più di quanto immagini. Siamo guerrieri, come tutti i protoss. Ricostruire, proteggere e crescere sono il nostro nuovo scopo. Anche tu puoi."

"Io... rifletterò su quello che hai detto." Maitana sembrò vergognarsi un po'.

"Una piccola vittoria è pur sempre una vittoria," proseguì Talandar. "Un passo avanti è pur sempre un progresso e posizionare una pietra su un'altra rende un muro più forte e protegge



coloro che stanno dall'altra parte." Osservare Karax glielo aveva insegnato. "Therun si sentiva come te?"

"Sì, anche se lei era sempre alla ricerca di uno scopo, mentre io mi sono... crogiolata nella sua assenza."

"Ha trovato quello che cercava?"

"Mi ha parlato di un nuovo tempio, che avrebbe sostituito tutto ciò che avevamo perso. Voleva che andassi con lei."

"E l'hai fatto?" Questa era la massima quantità di informazioni che qualcuno gli aveva offerto fino a quel momento.

"Una volta ci sono andata, anche se non sono entrata. Non mi piaceva il suo aspetto e glielo dissi. Non mi ha più rivolto la parola da allora."

"Mostrami dove si trova."

Talandar seguì Maitana alla periferia nord di Aldera, dove le ombre si erano ormai allungate. Non era squallido come il luogo in cui era stato trovato il primo corpo, ma sembrava solo uno scheletro di città, in attesa che la sua carne si sviluppasse. Maitana lo condusse in un edificio abbandonato che non si adattava affatto alla sua immagine mentale di un tempio: sembrava più un capannone per automezzi e i suoi scanner confermarono la presenza di oli e vapori di carburante. L'interno era completamente vuoto. "C'era qualcun altro qui, quando Therun ti ci ha portata?"

"Sì. Una Khalai. Era molto alta. Lo ricordo. E la sua pelle era molto pallida."

Talandar stava già inviando tali informazioni a Karax quando disse: "Grazie. E se desideri discutere ancora delle nuove battaglie che stiamo affrontando, mi farebbe piacere parlare ancora con te".

#

Con grande sollievo di Karax, Nerath se ne andò per continuare le proprie indagini, dopo avergli fornito le specifiche complete del dispositivo originale, anche se non prima di avergli estorto la promessa ingiuriosamente offensiva di non copiarlo. Aveva notato anche, con fastidio, che la Nerazim non aveva promesso di condividere con lui qualsiasi nuova informazione potesse scoprire. Ora però, era più facile concentrarsi sul compito che aveva di fronte, senza lei che giocava con i suoi strumenti o colpiva i suoi terminali mentre manifestava le sue rimostranze verso i Khalai, quindi tutto sommato era un compromesso accettabile.

Girò il nuovo dispositivo da un lato e dall'altro con un set di mani robotiche, mentre le altre inserivano e analizzavano i risultati sui terminali. Era un dispositivo per incanalare l'energia del Vuoto, ma in un punto c'erano circuiti aggiuntivi più simili alla tecnologia dei Purificatori, e in un altro una modifica che, sebbene imperfetta, malfunzionante e parzialmente fusa, sembrava un tentativo di convertire le energie psioniche in energie del Vuoto. Doveva essere un'arma? Perché allora l'avevano ancorata ai cordoni neurali...?

"Oh," si lasciò sfuggire tra i silenziosi mormori meccanici del laboratorio. Era un'esclamazione egualmente di orrore, disgusto e ammirazione per il folle, impossibile genio dietro quel lavoro. Senza più il Khala, qualcuno stava davvero cercando di creare un nuovo legame psionico sfruttando l'energia del Vuoto? In fretta, creò una nuova simulazione, basandosi su questi presupposti.

"Karax," lo chiamò Talandar. Era lontano, probabilmente ancora fuori dalla città.

"Sì?" Karax guardò fuori dalla finestra. Aveva trascorso l'intero pomeriggio immerso nel proprio lavoro.

"Mi sembri disturbato, amico mio."

"Mi *seno* disturbato. Ti racconterò quando avrò raggiunto delle conclusioni complete. Tu che cosa hai trovato?"

"Molto, anche se poco di uso immediato." Talandar sembrava pensieroso. "Conosci qualche Mastro di Fase femmina, insolitamente alta e con la pelle pallida?"

Karax rise. "Una descrizione fisica non è così utile come potresti pensare. Conosco la maggior parte degli altri Mastri di Fase e scienziati solo dalla lettura delle loro ricerche." Ma proprio mentre Talandar mormorava qualcosa sul fatto che alcuni protoss avevano bisogno di trascorrere più tempo al di fuori del proprio laboratorio, Karax ricordò qualcuno che aveva incontrato una volta e che si adattava a quella descrizione. Fece una ricerca sul suo nome, Lantharis, scoprendo che viveva proprio ad Aldera. "Potrei conoscerne una."

"Dove?"

Karax esitò. Avrebbe dovuto chiamare Selendis e Nerath? Non era certo di quella identità. Statisticamente, potevano esserci moltissime protoss alte e pallide, senza dubbio alcune di loro erano state un tempo delle Khalai e una percentuale di quelle era esperta nelle arti tecnologiche. Meglio confermare prima quell'ipotesi. Comunicò a Talandar la posizione del suo laboratorio, poi aggiunse: "Ti verrò incontro lungo la strada".

Talandar era già lì quando Karax arrivò a destinazione, coprendo una distanza relativamente breve. Senza dubbio era partito immediatamente, mentre il Mastro di Fase si era attardato qualche minuto per assicurarsi che tutto fosse al sicuro nel suo laboratorio. L'enorme Purificatore stava facendo del suo meglio per risultare poco appariscente... ma senza fortuna. Parecchi protoss lo guardavano dalle finestre o lo fissavano incuriositi mentre gli passavano accanto. La zona era piuttosto anonima, un quartiere pieno di artigiani. Nonostante Artanis avesse abolito il sistema delle caste, le abitudini di un popolo dalla lunga vita rendevano ogni

cambiamento difficile.

"Non sembra occupato," osservò Talandar. "Non ho visto emissioni energetiche."

"Forse oggi non è a casa," disse Karax.

"Allora apro io." Se la blindatura di un incrociatore non poteva competere con un Purificatore, una porta non avrebbe offerto alcuna resistenza... e così si aprì su una scena caotica.

La paura che stessero per trovare un altro cadavere travolse Karax per un momento, ma si rese presto conto che non c'era odore di sangue o di morte. Più calmo, notò pezzi di metallo, componenti di circuiti sparpagliati e fogli rovesciati, e iniziò a trovare delle importanti assenze in quel caos: i terminali e gli strumenti, tutti spariti.

"È stata attaccata?" chiese Talandar.

"No." Lo schema del disordine era chiaro. "Ha fatto i bagagli di corsa ed è scappata via."

"Da noi?"

"Un'ipotesi interessante." Karax usò le mani robotiche per iniziare a sistemare i fogli, leggendoli a colpo d'occhio. Alcuni erano pezzi di progetti che non avevano niente a che fare con il dispositivo, ma Karax riconobbe lo stile. Poi trovò alcune pagine sparse coperte di oscuri e frenetici caratteri Khalai. Gran parte delle scritte era incoerente, sconclusionata, ma una frase ripetuta più volte attirò la sua attenzione: "*Artanis ci ha traditi. Ci ha uccisi tutti. Ha ucciso le nostre anime. Troverò io un nuovo Khala. Ci salverò tutti.*"

Karax gettò via i fogli, sentendosi sporco e infastidito. "Lo sapevo... è *questo* lo scopo del dispositivo, ricostruire il Khala con una nuova tecnologia. È un'idea terribile! Abbiamo interrotto la nostra connessione per un motivo, e tutto questo... farà impazzire le sue vittime. Sembra che tu avessi ragione, amico mio."

"Avevamo entrambi ragione, a modo nostro," disse Talandar.

Non era quello il momento di discuterne, decise Karax. "Informerò Selendis e Nerath."

"Chi?"

Karax si massaggiò la fronte. "Sapevo di aver dimenticato qualcosa. Ti spiegherò tra un momento."

#

Selendis si sentì sollevata quando Karax la mandò a chiamare. Sebbene la sua considerevole concentrazione fosse focalizzata su compiti più ordinari, il pensiero delle indagini e di quelle morti risvegliò qualcosa nel profondo della sua coscienza. Non tanto da interferire con i suoi compiti in modo evidente, ma abbastanza da renderla nervosa e impaziente.

"Ma non sappiamo dove sia andata questa Lantharis," confermò Selendis, esaminando quanto si era lasciata alle spalle. Forse non sarebbe stato immediato, ma sicuramente più semplice, trovare Lantharis quando facevano ancora parte del Khala. Ora invece, era fin troppo facile nascondersi e mentire per coloro che non desideravano essere trovati. *Come i Templari oscuri*, non poté fare a meno di pensare: un altro pregiudizio che avrebbero dovuto affrontare.

Non l'aveva mai visto così chiaramente prima, quanto disordinato e lento fosse il processo di costruzione di un nuovo ordine sociale.

"No, Esecutore," disse Karax.

"Anche se abbiamo un'idea di quali tracce sociali potrebbe lasciare dietro di sé," aggiunse Talandar. "La ricerca dev'essere ampliata, e rapidamente."

Selendis osservò alcune delle righe scarabocchiate nella lingua dei Khalai, in cui si definiva Artanis *il grande traditore, il distruttore*, e lasciò cadere il foglio per terra. Si pulì le mani, come se quelle parole potessero avervi lasciato dei residui. "Sarà fatto. Ora io..."

"Ascolterai le notizie di una misteriosa e bellissima cacciatrice?" chiese una nuova voce.

L'aria nel laboratorio abbandonato si mosse.

Selendis si voltò e vide una Templare oscura, che non aveva mai incontrato prima, in piedi sulla soglia. Era bassa e minuta, avvolta in un mantello e con il volto di un blu così profondo da sembrare quasi nero, il colore del cielo quando cominciano a comparire le stelle. "Tu chi sei?" chiese Selendis.

"Oh, il tuo piccolo Mastro di Fase non ti ha avvertita?"

Karax non l'aveva fatto, e Selendis aveva già pronta qualche parola tagliente da dirgli, una volta che fossero stati soli. "No." L'atteggiamento compiaciuto dei Templari oscuri le aveva sempre dato sui nervi, e questa volta non faceva eccezione.

"Stavo per dirtelo," protestò Karax, allargando le mani impotente.

La Templare oscura fece un piccolo, ironico inchino. "Sono Nerath. Stiamo affrontando lo stesso problema... da diverse angolazioni. Omicidio per voi, furto per me."

Selendis lanciò a Karax uno sguardo abbastanza cupo da fargli curvare le spalle.

"Spiega." Dopo il suo resoconto e un elaborato commento di Nerath, disse: "Quindi, quali novità ci offri?"

"Nel corso delle mie indagini di oggi, ho sentito un Khalai che parlava di un 'nuovo tempio'. Per rispetto dei vostri sforzi, ho pensato di dover condividere l'informazione."

*O non ne capiva il senso, finché non ha intercettato la nostra conversazione,* pensò Selendis. "Cosa vuoi in cambio?"

"Un solo popolo, un solo scopo, no?" chiese Nerath, beffarda.

Selendis rimase semplicemente ferma a fissarla.

"Voglio solo chiudere la questione su questo furto."

Selendis non era dell'umore adatto per discutere. "Portaci da questo protoss e glielo

chiederemo direttamente."

"I protoss di Aiur mancano di raffinatezza," commentò Nerath. "Pensi forse che, se fosse un vero credente di questa nuova religione, cederebbe a delle domande ostili, piuttosto che diventare un martire?"

"In effetti credono abbastanza da acconsentire alla modifica dei propri corpi," osservò Talandar.

"Allora cosa consigli?" chiese Selendis.

"Restiamo a guardare e vediamo dove ci conduce."

#

Nonostante Talandar inizialmente si fosse offerto volontario per unirsi a Nerath nella sorveglianza del protoss, Selendis aveva dichiarato che quello era compito suo, in un tono che il Purificatore sapeva non avrebbe ammesso repliche. Non si fidava della Templare oscura o di ciò che affermava essere il suo scopo, e l'atteggiamento di Nerath, quel suo modo di trovare sempre tutto un po' umoristico, era un'altra cosa che trovava terribilmente fastidiosa. Si sedettero insieme sul tetto di un negozio, a osservare la strada sottostante. Il protoss che avevano seguito era entrato in un'abitazione pochi metri più in basso ed era lì dentro già da diverse ore. Era molto probabile che dormisse e che sarebbero dovute restare lì tutta la notte.

"Penso che il Purificatore sarebbe stato una compagnia molto più piacevole," disse Nerath, dopo aver fatto l'ennesima osservazione su un passante per strada, cui Selendis aveva risposto solo con un grugnito.

"Puoi andare ad aspettare con lui nel laboratorio di Karax," disse Selendis.

"Almeno sembrava avere un po' di senso dell'umorismo," continuò Nerath, come se Selendis non avesse fiutato.

"Parli troppo." La parte peggiore era che alcuni dei suoi commenti erano anche stati *piuttosto* arguti.

"Se tu sapessi ascoltare meglio, non avrei bisogno di usare così tante parole."

Selendis lanciò a Nerath un'occhiata tagliente.

La Templare oscura allargò le mani in un gesto di calcolata innocenza e continuò. "Sono qui per aiutarti, Selendis, e, così facendo, aiutare la mia gente."

Selendis sbuffò. "Non ho dubbi su quest'ultimo punto."

"Quanta ostilità," disse Nerath. "Sono ferita."

"La *tua* gente?" rispose Selendis, imitando il tono beffardo di Nerath. "E la *nostra* gente?" Era una cosa ingiusta e non del tutto onesta da dire, ma erano la sua frustrazione e le sue preoccupazioni a parlare. Selendis sapeva che Artanis avrebbe sofferto, sapendo che lei vedeva i protoss ancora divisi in Khalai e Nerazim. Per quanto la riguardava, questi ultimi non avevano fatto molti sforzi per cambiare la situazione.

"E loro? Non c'è nessun *noi*, se le vie dei Nerazim devono essere distrutte affinché i Khalai possano sopravvivere."

"Molto melodrammatica," disse seccamente Selendis. "Nessuno cerca di distruggervi."

Nerath rise. "L'unità non si trova nel cercare di fare in modo che gli altri siano come noi." Mentre Selendis cercava di formulare una risposta adeguata, nell'accecamento del rifiuto e della rabbia, Nerath fece un brusco cenno con la mano, assumendo una postura all'erta. "La nostra preda si muove. Finiremo questa discussione più tardi." Nella strada sottostante, il Khalai si dirigeva verso la direzione opposta da cui era venuto.

"Stanne certa," ringhiò Selendis.

"Dove starà andando?" rifletté Nerath mentre lo seguivano a distanza.



"È troppo tardi. Forse a casa sua."

"Direzione sbagliata," disse Nerath. "Secondo me, a un incontro clandestino in cui riceverà qualcosa di scioccante proveniente da un mercato nero."

Selendis ne fu divertita, nonostante tutto. "Hai una bassa opinione del suo onore."

"Lo osservo da più tempo di te. Avresti dovuto vedere dove l'ho trovato..."

Il Khalai, infatti, le condusse in un vicolo buio. Mentre lo osservavano da una distanza di sicurezza, una porta si aprì. Una protoss alta e molto pallida lo fece entrare. "Devo chiamare Talandar e Karax," disse Selendis.

"Di' loro di fare in fretta, se vogliono che ne rimanga qualcosa," disse Nerath, estraendo la propria Lama del Vuoto.

"Nerath...!" iniziò Selendis, ma la Templare oscura era già sparita.

Nei pochi secondi che Selendis impiegò per chiamare Talandar e Karax, Nerath era già scivolata dentro l'edificio. A quanto pareva, Lantharis aveva attivato una sorta di sistema di sicurezza, perché la porta si rifiutò di aprirsi di fronte a Selendis, quando arrivò. Nemmeno la sua lama psionica poté nulla: la sua energia era inutile contro un campo di forza. Mentre Selendis imprecava e cercava altri modi per entrare, arrivarono Talandar e Karax.

"La porta!" gridò.

Talandar fece qualche passo indietro per caricare. L'energia si propagò attraverso di lui mentre colpiva la porta e un crepitio accecante di energia indicò un sovraccarico del campo di forza. Sotto un disperato gemito metallico, la porta si piegò verso l'interno e crollò.

Selendis superò la voluminosa stazza del Purificatore prima ancora che la porta avesse colpito il pavimento. Si ritrovò in una piccola anticamera, con dei gradini che portavano verso il basso. Da lì, sentì Nerath gridare: "Non ci ruberai nient'altro!"

Un'altra voce rispose con un grido: "È per uno scopo divino!"

Con Karax e Talandar alle spalle, Selendis balzò giù dalle scale, lama psionica attiva. In fondo alle scale, Nerath teneva Lantharis contro un terminale, nonostante la sovrastasse in altezza. Una rete di circuiti e cristalli si intrecciava sulle pareti della stanza. In una seconda stanza del piano inferiore, c'era un tavolo con il Khalai che avevano seguito sdraiato sopra, apparentemente privo di sensi, con uno strano strumento piantato nei suoi cordoni neurali.

"Nerath, non..." iniziò Selendis.

Lantharis si mosse, passando la mano sopra il terminale e la stanza fu inondata di energia. Nerath emise un grido strozzato e crollò a terra. Selendis sentì quest'energia colpirla nella mente come un ululato telepatico che le soffocò i pensieri, mentre qualcosa la artigliava in una presa, non esattamente uguale ma orribilmente simile alla presenza di Amon. Era quasi inconsapevole delle proprie grida, mentre vacillava e si lasciava cadere sulle mani in ginocchio.

L'aria intorno a lei sembrava un fluido denso e la sua percezione del tempo andava e veniva a intervalli irregolari. Vide Lantharis brandire una lama psionica e iniziare ad affondarla nella figura prona di Nerath. Selendis pensò, tra tutte le cose ridicole che avrebbe potuto pensare: *ma non abbiamo ancora finito la nostra discussione*. Usò tutta la propria forza di volontà per rimettere in moto i muscoli, lanciarsi su Nerath e bloccare la lama psionica.

Era tutto ciò che poteva fare, oltre a resistere.

#

Talandar aveva percepito un'ondata di energia, *energia del Vuoto*, i suoi sistemi lo avevano avvertito, anche se non tanto da sovraccaricare i suoi buffer, e intorno a lui Nerath, Selendis e Karax erano caduti. Selendis, con l'energia che le scorreva negli occhi, si era gettata in avanti, sul corpo bocconi della Templare oscura, con la lama sollevata quanto bastava per deviare il colpo.

Nell'istante di energia scintillante in cui le lame si incontrarono, Talandar si mosse e le sue enormi braccia turbinanti lanciarono Lantharis dall'altra parte della stanza, lontano dal terminale. "Karax, il terminale," ordinò Talandar.

Lantharis si rimise in piedi con un ringhio silenzioso. Evidentemente aveva ricevuto un qualche addestramento al combattimento, sebbene non fosse una Templare. Talandar accorciò rapidamente le distanze, attivando un'esplosione di energia attraverso i propri sistemi per spezzare lo scudo che la protoss aveva sollevato. Lei bloccò uno dei suoi pugni con la propria lama, dissipando l'energia psionica in poco più di un filo di fumo contro la sua armatura. L'altro pugno si schiantò contro la sua testa, stordendola. Mentre Lantharis vacillava, le diede un altro colpo, direttamente nelle estremità accorciate dei suoi cordoni neurali, facendola crollare a terra. Non volendo rischiare, Talandar richiamò una Sonda perché portasse una camera di stasi in cui ospitare il suo corpo inerte.

Talandar si voltò e vide Karax che digitava incerto sul terminale, usando le mani robotiche, più stabili di quelle di carne. Poi lo colpì con un pugno, e sia lui che Selendis si rilassarono, entrambi con grande sollievo. "Lo dovrò... confiscare per ulteriori esami," disse Karax.

"Che cosa è successo?" chiese Talandar.

"Non ne sono del tutto sicuro, ma è stato molto doloroso," rispose Karax. "E penso che tu mi abbia parzialmente schermato. Quindi grazie."

"Sembrava... come se qualcuno mi stesse graffiando la mente, in qualche modo. Se questa è anche solo una frazione di ciò che hanno vissuto Therun ed Eranis, capisco le loro morti." Selendis, in ginocchio, si chinò per esaminare Nerath. "È solo svenuta."

"Karax, ti spiace..." Talandar indicò il Khalai sul tavolo.

Per quanto si stesse ancora sfregando la fronte con una mano, Karax camminò verso il tavolo con passo sicuro. Rimosse con cura lo strumento e immediatamente il Khalai sdraiato aprì gli occhi e ansimò. "Riesci a sentirmi?"

Guardò Karax e Talandar. "Ma cosa..."

"Ora sei al sicuro," disse Talandar.

"Sono solo!" Il Khalai sembrò agitarsi. Si alzò a sedere e si portò le mani dietro la testa, ai cordoni neurali recisi ancora integri. "Perché ci avete fermato? Perché?" Si lanciò contro Talandar con un impeto troppo debole per essere una vera minaccia.

Talandar lo tenne facilmente a distanza con un braccio, mentre il Khalai gemeva disperato. "Questo non me l'aspettavo," disse Talandar a Karax.

Nerath fece una risata secca e dolorosa, sollevandosi facendo leva su un gomito. "Pensavi che avresti ricevuto della gratitudine per aver privato uno sciocco della sua falsa speranza?"

Messa in questo modo, Talandar scoprì di non poter ribattere.

#

Prima di lasciare l'edificio di Lantharis, Karax requisì tutto ciò che ritenne più rilevante in quel momento, usando una Sonda per teletrasportare via ciò che indicava, e poi lo sigillò in modo da poter finire il giorno successivo. Il dolore alla testa era quasi passato, quando ebbe finito con quel compito. Talandar era ripartito rapidamente, per affidare ai guaritori l'aspirante vittima ancora delirante di Lantharis, poiché nessuno sapeva davvero cos'altro si sarebbe potuto fare con lui. Selendis aveva scortato sia la camera di stasi che Nerath, lasciando che si appoggiasse alla sua spalla.

Karax fu l'ultimo ad arrivare nel suo laboratorio. Artanis stava già ascoltando il rapporto di Selendis, inframmezzato dai commenti occasionali di Nerath, che sembravano divertire e

infastidire entrambi a turno.

"Hai qualcosa da aggiungere, Karax?" chiese Artanis, con un'attenzione tanto concentrata da sembrare quasi palpabile.

"Non finché non avrò analizzato tutto questo," e qui Karax fece un gesto ampio con una delle sue mani robotiche per indicare la pila disordinata di materiali che aveva già trasportato sui suoi tavoli di lavoro "in modo molto approfondito."

Artanis rivolse la sua attenzione alla camera di stasi che conteneva il corpo di Lantharis, quindi spense il campo di forza che la avvolgeva. Dopo essersi orientata per qualche istante, Lantharis fissò il proprio sguardo su di lui ed emise un debole sibilo, tanto pieno d'odio che Karax indietreggiò. "*Tu*. Traditore."

"Io non ho tradito nessuno," disse Artanis con calma.

"Hai ucciso l'anima della tua gente, e i loro corpi la seguiranno, se non li salverò," ribatté Lantharis. "I protoss non sono in grado di vagare da soli, senza scopo e connessione, e moriranno se non farò qualcosa."

"Eppure i Nerazim sono riusciti a farlo per un millennio," intervenne Nerath, tagliente e beffarda.

"Apostati senz'anima," sputò Lantharis. "Il Khala rinascerà per mano mia, più grande di quanto possiate mai immaginare, e nuovi Khalai sorgeranno..."

Artanis riaccese il campo di stasi. "Non credo che sia interessata ad ascoltarci," osservò. "È questo che cercava di fare, ricreare il Khala?"

"Fondamentalmente, sì, usando ciò che aveva rubato ai Nerazim per instradarlo attraverso il Vuoto. Un... un progetto folle," disse Karax.

"Ma c'era comunque qualcuno desideroso di provarci," disse Artanis.

Nerath non sembrò sorpresa dalla rivelazione. "I protoss di Aiur hanno trascorso molto tempo come animali da branco, non c'è da stupirsi che alcuni siano ancora desiderosi di seguire un falso capo verso il massacro."

"Prudenza, Nerath," disse Artanis.

"Non mi piacciono le sue parole, ma capisco cosa vuole dire," intervenne Talandar. "C'è una ferita nella nostra gente. Un grande dolore porta alla disperazione... E anche se tutto ciò può portare alla vittoria in una battaglia disperata, potrebbe altrettanto facilmente condurre all'autodistruzione."

"Dei disperati seguiranno qualsiasi cosa, pur di guarire se stessi," rifletté Karax. Non poteva più essere in disaccordo con Talandar: per quanto i dispositivi fossero stati la causa ultima delle morti, il problema andava molto più in profondità. "Accertare la causa principale di un guasto è spesso la parte più difficile di una riparazione. Ora conosciamo il problema, quindi possiamo trovare una soluzione."

Nerath lo derise. "Non puoi 'riparare' la vita degli altri dall'alto. Ognuno deve trovare la propria strada o lo sforzo non avrebbe senso."

"La tua strada lascerebbe morire molti altri come Therun ed Eranis," disse Karax, disgustato.

"Alla fine, ognuno di noi è solo," ribatté Nerath.

"Questa non è la nostra strada." La voce di Selendis era calma ma piena di rabbia. "Non lo è mai stata e mai lo sarà."

"La vostra strada è cambiata nel momento in cui avete interrotto la vostra connessione con il Khala," ribatté Nerath. "Anche se ancora faticate a capirlo."

"L'unità non si trova nel cercare di fare in modo che gli altri siano come noi, Nerath.

Sono parole *tue*," disse Selendis.

Nerath chinò la testa, apparentemente imbarazzata. "Le domande che vi ponete ora sono quelle che ci siamo posti noi quando siamo stati costretti ad andarcene da Aiur."

"Questo significa che tu hai le risposte?" chiese Selendis.

"Significa che delle risposte *ci sono*, una volta vinta questa sfida," disse Nerath con insolita dolcezza, guardando Selendis. "Se i Nerazim dovessero far parte di qualcosa di nuovo, che non ci chieda di rinunciare a noi stessi... siamo abbastanza agili da seguire la corrente."

"Dobbiamo trovare una nuova strada," disse Artanis. "E ora capisco che aver abolito il sistema delle caste e reciso il nostro legame con il Khala era solo una fine. Iniziare qualcosa di nuovo richiede uno sforzo maggiore da ciascuno di noi."

"Costruire è certamente più difficile che distruggere," convenne Karax.

"E Nerath ha ragione nell'affermare che ognuno deve trovare la propria strada in questo nuovo mondo, non importa quanto sia difficile," disse Talandar. "Nessuno dall'esterno può dirti chi sei. Devi scoprirlo tu stesso."

"Così però non andiamo da nessuna parte," disse Karax, infastidito. "Prima hai detto che la tua strada è stata facilitata dai tuoi amici. Ma non si possono semplicemente... *costruire* degli amici per chi ne ha bisogno."

"Molti non sanno relazionarsi con gli altri senza il Khala, è vero. Ho anche notato che i Purificatori sono troppo chiusi in se stessi," disse Talandar, quasi divertito. "Nasciamo già assemblati."

Artanis rise. "Una soluzione creativa, vecchio mio, ma non ci sono molti Purificatori..."

"E non tutti i protoss ci darebbero il benvenuto," concluse Talandar.

"È un problema che non ha un'unica soluzione," disse Karax, allungando le mani verso

Nerath. "Potrebbe anche essere utile che la nostra gente guardasse a un nuovo futuro, piuttosto che continuare a stare aggrappata al passato. Su questo, almeno, posso lavorare con gli altri Mastri di Fase. Lavorare insieme crea una sorta di comunità."

"Sarebbe sicuramente utile," osservò Nerath.

"Lavorare insieme per un obiettivo comune crea una connessione. Una connessione... allevia la solitudine, almeno." Karax lanciò un'occhiata a Selendis, aspettandosi che avesse qualche idea da offrire, visto che aveva un punto di vista diverso, dopo tutto. Ma l'Esecutore rimase in silenzio.

"Non sono così sciocco da pensare che un problema così grande possa essere risolto in una sola notte," concluse Artanis. "Fate i passi che avete pensato. Preparerò i Daelaam affinché trovino altri modi per unirvi, in modo che quando qualcuno cadrà lungo la strada, ci siano molti pronti ad aiutarlo."

#

La sera era diventato il momento dei funerali, sulla scia del ritorno su Aiur e della fine del Khala. C'era una fondamentale simmetria spirituale, visto che i protoss erano collegati così strettamente al loro sole. Se non potevano più avere il conforto di sapere che i loro morti si erano uniti agli antenati nel Khala, avrebbero potuto attingere all'idea più oscuramente mistica che, con il sole appena tramontato, si sarebbero uniti alle stelle dell'universo e forse avrebbero trovato una nuova vita lassù.

Selendis trovava conforto nell'idea di un passaggio verso un nuovo viaggio e nuove battaglie. I protoss avevano ancora un posto nell'universo, un legame indissolubile con esso, e questo era un modo per manifestarlo. Eppure sembrava vacuo, privo di una qualsiasi presenza. Senza la connessione fondamentale del Khala, tutte le morti erano solitarie, e queste più di altre.



La famiglia di Therun, sebbene separata come confermato dagli appunti di Talandar, aveva accettato di occuparsi del suo cadavere. Nessuno aveva voluto occuparsi di Eranis. Sarebbe stato un gesto troppo attivo. Nessuno si era preoccupato di riconoscere quel corpo o di assistere al suo ultimo viaggio, così Selendis aveva scelto di assumersi quella responsabilità. Avrebbe potuto eseguire i riti nel tempio centrale, che era stato costruito attorno alla matrice psionica appena creata. Invece, scelse di riportarlo dove l'aveva trovato, in parte nella speranza che questo avrebbe spinto gli altri protoss a qualche azione, in parte come un rimprovero per la loro scarsa attenzione verso un proprio simile.

Alcuni erano passati a guardare la camera che avrebbe atomizzato il suo corpo con vaga curiosità. Nessuno era rimasto. Selendis rimase sola, sentendosi vuota di risposte com'era vuota l'area che aveva scelto per il funerale di Eranis. Artanis, Karax, Talandar e persino Nerath, avevano avuto tutti delle idee su come affrontare il problema che avevano scoperto... ma non Selendis. Sapeva che Artanis si aspettava qualcosa di più da lei. *Lei stessa* si aspettava qualcosa di più.

Questa era solo una delle tante morti che aveva incontrato nella sua vita. Selendis non era certa del perché l'avesse colpita così profondamente nello spirito. Forse la sua solitudine, la sua inutilità. Eranis non era morto nella gloria della battaglia o nel conforto della vecchiaia. Era stato colto da una violenza provocata dalla sua stessa mano, in preda a un dolore che non sapeva come combattere. Ogni dettaglio cui pensava la rendeva sempre più arrabbiata, ed era una rabbia senza un vero bersaglio. Poteva biasimare lui per la sua stessa morte, o incolpare Lantharis, ma la sua mente istintivamente affrontava la situazione da più angolazioni. C'erano stati molti fallimenti, prima di quello finale che lo aveva indotto a strapparsi la carne da solo.

Forse era quello il problema: troppi fallimenti e nessun nemico chiaro.

Mentre guardava il sole tramontare, un improvviso spostamento d'aria le fece capire che non era sola.

"Tutto quello che ho sentito dire di te, Selendis, non indicherebbe che sei un tipo sentimentale," disse Nerath, sollevando il viso verso di lei.

"Le voci non sono la verità."

"Non mi aspettavo che festeggiassi, vedendomi, ma sembri piuttosto arrabbiata," proseguì Nerath. "È perché non ti ho ringraziata per avermi salvato la vita?"

Selendis sospirò. "Non sono arrabbiata con te." Non poté fare a meno di aggiungere, dato che a Nerath piaceva tanto provocarla: "Non sei così importante per me come vorresti."

Nerath rise. "Mi spezzi il cuore. Allora chi lo è? Quella pazza nella camera di stasi?"

Selendis respinse Lantharis con un gesto della sua mano. Era un nemico che riusciva a capire, un problema che avevano già risolto. "Questo è il luogo in cui Eranis ha vissuto sin dal nostro ritorno su Aiur. E nessuno qui si preoccupa per lui o per la sua morte."

"Te l'hanno detto loro?"

"Me lo dice la loro mancanza di interesse."

"Davvero? O forse voi Khalai avete dimenticato come ascoltare?"

Infastidita, Selendis si diresse verso una delle vicine dimore malandate. Un protoss magro e vecchio se ne stava accasciato su una cassa davanti alla porta. "Tu," gli disse. "Conoscevi quello che è morto?"

"Eranis?" Si strinse nelle spalle. "Non bene."

"Qualcuno gli ha fatto visita, prima della sua morte?"

"Non lo so. Probabilmente no."

Selendis lanciò un'occhiata a Nerath, gesticolando con una mano.

Nerath disse, ancora divertita e in modo che solo Selendis la sentisse: "Il Khala ha atrofizzato la vostra capacità di conversare."

Il Khala aveva dato loro unità emotiva, un profondo oceano di empatia che scorreva al di sotto di tutte le parole e li collegava. Era stata una forza, non una debolezza. Tuttavia, ora non avevano altro che quelle parole, facilmente mal interpretabili, che al confronto sembravano molto superficiali. Selendis considerò il protoss di fronte a sé, chiedendosi quale profondità potesse nascondersi sotto le sue parole, odiando il fatto di sentirsi così lontana e separata da lui. Come poteva convincerlo a parlare di più? Come non aveva colto alcuna emozione in lui, così non gliene aveva offerta alcuna in cambio, tranne l'impazienza comunicata con le sue domande in tono secco. Costruì la sua successiva domanda dopo una lunga riflessione interna, parlando il più delicatamente possibile: "Ho l'impressione che non ti interessi quello che è successo. Mi sto sbagliando?"

Il protoss la guardò, con uno sguardo non esattamente lucido ma forse più attento. "Mi sembra che non abbia importanza. Che noi... non abbiamo importanza." Selendis sentì l'impulso di interromperlo per dirgli che non era d'accordo, ma si costrinse ad ascoltare semplicemente la risposta che continuava, lentamente e con molte pause. "Eravamo tutti Khalai e conoscevamo il nostro posto nel Khala. E ora non c'è più il Khala e non ci sono più i Khalai. Ci è stato detto che ora siamo tutti Templari, anche se nessuno di noi l'ha mai chiesto. E non possiamo nemmeno condividere la nostra tristezza o la nostra confusione. Cosa importa la morte di Eranis? Moriremo tutti allo stesso modo, soli e confusi."

Quando fu certa che avesse finito di parlare, Selendis disse: "I Daelaam non sapevano del vostro isolamento, ma ora lo sappiamo. Non rimarrete soli." Ma come avrebbero fatto? Non aveva ancora quelle risposte.

"Non mi aspetto che cambi qualcosa," concluse il protoss. "Ma ti ringrazio di avermi ascoltato."

Selendis tornò al corpo di Eranis, seguita da Nerath come da un'ombra. "Questo è un problema che non posso risolvere," ammise, non preoccupandosi di nascondere la propria frustrazione. L'ex casta dei Khalai era stata costretta a ripensare al proprio posto nel mondo. Fino a ora, Selendis aveva pensato che la transizione sarebbe stata facile. Tutti venivano cresciuti per essere dei Templari, lei stessa lo era, ma anche il significato dei Templari avrebbe dovuto evolversi.

"Colpire con una lama è molto più semplice," concordò Nerath. "Non ti invidio per questo compito, ma... penso che tu sia abbastanza testarda da potercela fare, e io potrei provare ad aiutarti. A modo mio."

"Non ti ringrazierò finché non avrò visto che siamo amiche al di là del nostro aiuto reciproco," rispose Selendis, ma ripensò a prima, alla promessa di Nerath che *c'erano* delle risposte.

"Sono davvero infastidita dal fatto che mi conosci già così bene," disse Nerath. Ma non sembrava affatto infastidita.

"È come hai detto tu: un solo popolo, un solo scopo."

Nerath rise, un suono che iniziò con sorpresa e privo della solita ironia, divenne caldo e quasi musicale. Era un suono che Selendis pensava che le sarebbe potuto piacere, anche se di certo non lo avrebbe mai confessato.

Mentre si alzavano, guardando le nuvole che si allontanavano lentamente e si coloravano del rosa e dell'arancione del tramonto, Selendis trovò le parole che la stavano torturando, quelle che prima non avrebbe saputo esprimere, senza l'agevolazione dell'empatia del Khala. Strano,

sarebbe stato più facile dirle a Nerath che ad Artanis. Forse perché aveva paura di deluderlo, e perché Nerath aveva una certa capacità di ascolto, appresa dalla nascita in quanto Nerazim.

"Artanis ha detto che senza il Khala siamo liberi. Ma se questa è libertà, perché lo rimpiango?"

"Non possono essere vere entrambe le cose?" chiese Nerath, e Selendis non percepì alcun accenno d'ironia nella sua voce. Allungò una mano per appoggiarla sulla spalla dell'Esecutore, un'offerta di conforto che Selendis scelse di accettare nonostante l'incertezza.

Karax aveva avuto ragione e torto. Le fini erano state *rapide*, ma ciò non le aveva rese più facili. E gli inizi erano ancora più difficili, ma Selendis non si era mai tirata indietro davanti a una dura battaglia o alla necessità di apprendere un nuovo modo di combattere. Senza il Khala a volte le sarebbe capitato ancora di sentirsi sola, ma sapeva di non esserlo: aveva amici vecchi... e nuovi.

Il sole si nascose dietro le colline, colorando il cielo di rosso e viola. Mentre Selendis avviava il processo per distruggere il corpo di Eranis, vide il protoss con cui aveva parlato avvicinarsi per rendere testimonianza, insieme ad alcuni altri dell'insediamento.

Selendis aprì la camera. Un raggio di luce, tutto ciò che rimaneva di Eranis ridotto ai suoi elementi più puri, fu scagliato in cielo. Un attimo dopo, era polvere scintillante, persa tra i puntini luminosi che cominciavano a mostrarsi nell'oscurità. "È con le stelle, adesso."

Scritto da: Alex Acks

Editing di: Chloe Fraboni

Prodotto da: Brianne Messina

Riferimenti al gioco di: Madi Buckingham, Sean Copeland

Consulenza creativa di: Jeff Chamberlain, Kevin Dong, George Krstic, Ryan Quinn,  
Ryan Schutter

Traduzione e revisione di: Susanna Celotti e Alessandro Parotti

Ringraziamenti speciali: Thomas Floeter, Martin Frost, Felice Huang, Chungwoon Jung,  
Jaclyn Lo, Alexey Pyatikhatka, YuSian Tan